

GIACOMO MEZZENA

PSICOTERAPIA E SIMBOLI RORSCHACH
NELLA PSICOLOGIA INDIVIDUALE
E NELLA PSICOANALISI

Molti psicoterapeuti utilizzano il test di Rorschach sia nella fase iniziale che nella fase finale dell'analisi. La prima somministrazione è per acquisire una base per orientare il piano di intervento; poi, confrontata con la seconda, indicherà le modificazioni ottenute nella personalità del soggetto ed eventualmente i problemi non ancora risolti dalla psicoterapia stessa. Ma nell'interpretare un protocollo si può accentuare il linguaggio testistico-statistico, alla cui superscientificità non corrisponde sempre un'adeguata profondità. D'altra parte acquisire le risposte in chiave prevalentemente simbolica, come molti psicoanalisti ortodossi fanno, basata sulla credenza nella universalità del simbolo, può essere pericoloso, anche se suggestivo. Si possono interpretare in modo distorto o quanto meno poco obiettivo alcuni elementi con conseguenze negative per l'analisi.

Mi pare opportuno, quindi, chiarire il nostro punto di vista su un tema così importante.

In uno studio sul simbolismo nella Psicologia Individuale che ebbi occasione di approfondire insieme a Francesco Parenti ed a Pier Luigi Pagani (1), si puntualizza il ruolo assegnato ai simboli dalla scuola Adleriana: il simbolo non viene da noi considerato « come un fenomeno a sé stante, rigidamente precodificato, avulso dalla totalità dell'individuo e dai frutti del suo visus ». Infatti « servirsi, come molti altri fanno, di un glossario di simboli con valore universale può portare lo psicoterapeuta a ingannarsi, talora gravemente, sul loro significato ».

Il nostro studio mette in guardia lo psicologo contro i peri-

(1) F. PARENTI, G. MEZZENA, P.L. PAGANI: *Simbolismo e psicologia individuale*, Rivista di Psicologia Individuale, Milano, 1977, anno 5, n. 8.

coli di una interpretazione simbolica basata su schemi a contenuto prefigurato, così come accade quando ci si ispira ad una concezione ortodossa della psicoanalisi per la valutazione dei sogni e dei testi proiettivi, in particolare del Rorschach. A questo punto penso sia utile ricordare quanto è stato scritto da Parenti sul n. 3 della « Rivista di Psicologia Individuale » del febbraio 1975. Nel suo scritto « Simbolismo e ipotesi conflittuali nel reattivo di Rorschach » l'autore osserva che noi possiamo, mediante tale test, « trarre utilissime indicazioni, da confermarsi, circa il tipo di intelligenza, il tono e l'orientamento dell'affettività e dell'emotività, la possibile esistenza di psiconevrosi e l'intuizione di più o meno gravi sofferenze di interesse neuropsichiatrico. Tutto ciò in base alla considerazione attenta e reciprocamente raffrontata delle localizzazioni, delle determinanti e dei dinamismi speciali ben codificati ».

È chiaro che l'interpretazione basata sui computi trae una valida garanzia dal vastissimo materiale statisticamente analizzato. Per quanto riguarda, invece, la acquisizione delle risposte in chiave simbolica si esprimono riserve e perplessità, pur non negando il ruolo simbolico di molte interpretazioni.

Sostenendo, con Adler, il notevole apporto dell'esperienza individuale al simbolismo onirico e senza negare, d'altra parte, la possibilità di confluenze di elementi collettivi o addirittura universali, Parenti chiarisce che ognuno « ...nei sogni o anche nel Rorschach struttura soggettivamente i suoi simboli in base al proprio vissuto, alle sua finalità e risentendo in parte di un condizionamento ambientale ».

La nostra critica è diretta soprattutto nei confronti di coloro che affrontano con apprendimento acritico il test di Rorschach. Essi talora compensano la povertà delle loro interpretazioni, rifugiandosi in altrettanto acritte interpretazioni in chiave simbolica. In tal modo il rigore dell'interpretazione formale, che dovremmo trovare analizzando la tabella dei computi, viene sostituito o contaminato da concetti in chiave simbolica che non offrono sicure garanzie di sufficiente obiettività. Così emergono in molte interpretazioni concetti sorprendentemente automatizzati come quelli di « Tavola sessuale », « Tavola paterna », « Tavola materna », ecc.

Non ci sentiamo di accogliere come assoluto questo tipo di

interpretazione. D'altra parte non possiamo limitare la descrizione della personalità del soggetto avvalendoci della sola tabella dei computi. Per questa ragione ho utilizzato un sistema per rilevare al Rorschach una serie di sentimenti simbolizzati. Ho denominato tale sistema *Pinacoteca associativa*, e doveva servire per una ricerca sui simboli. La Scuola del Professor Carlo Rizzo, alla quale appartengo, completa la prova Rorschach con la « Pinacoteca »: si ripropongono al soggetto tutte le tavole chiedendogli di dare un nome ad ognuna di esse, come se dovesse intitolare i quadri di una galleria d'arte moderna. Io propongo, oltre a questo, un procedimento inverso: dispongo le dieci tavole sulla scrivania nell'ordine proposto da Morgenthaler e invito il soggetto a indicare le tavole alle quali desidera dare i titoli che io suggerisco uno dopo l'altro, avvertendolo nel contempo che può dare più titoli alla stessa tavola.

Io ho indicato dieci titoli fondamentali (2); essi sono: L'amicizia, Il padre, La realtà, La madre, Il sesso (per i bambini L'amore), L'autorità, La gioia, La paura, La tristezza, La violenza. A questi ne aggiungo molti altri che variano, a seconda del problema che intuisco di dover sondare nel paziente. Esempi: Autoritratto, La dolcezza, La durezza, Sogno bello, Sogno brutto, Ossessione, La dipendenza, La fratellanza, ecc...

Poiché ad ogni tavola vengono in tal modo dati più titoli, si verificano catene associative molto illuminanti.

Un soggetto con un valido rapporto con il padre ha dato i seguenti titoli alla tavola III: Il padre, L'amicizia, Il colloquio, La dolcezza.

Un ossessivo che era in cattivi rapporti con il genitore ha così intitolato la tavola IV: Il padre, La tristezza, Ossessione, La paura.

Un soggetto sofferente di un complesso di inferiorità ha così intitolato la tavola I: Autoritratto, La tristezza, La rabbia, Sogno brutto.

Penso che queste esemplificazioni permettano di porre in

(2) Nel n. 7 dei Quaderni di Psicologia Individuale del Maggio 1983, avente il titolo: « La Pinacoteca Associativa - Un momento della interpretazione Rorschach di ispirazione adleriana », sviluppo i concetti esposti in questa relazione e presento alcuni casi esemplificativi. Inoltre i titoli suggeriti sono 15 e non più 10.

luce l'abbondanza di materiale che si può ottenere con tale procedimento. Tuttavia esso non è completo se non lo si fa precedere dalla « Seriazione », mediante la quale il soggetto deve mettere in ordine le dieci tavole, da quella che ritiene più gradita a quella che considera più sgradevole. In tal modo se alla tavola IV abbiamo avuto la catena di associazioni più sopra indicata (padre, tristezza, ossessione, paura) esiste una altissima probabilità che la posizione occupata da tale tavola nella seriazione sia tra le ultime, tra il gruppo delle più sgradite. Abbiamo così una conferma circa i sentimenti simbolizzati dalla catena di associazioni.

Analogamente, se alla tavola III abbiamo una serie di titoli positivi in riferimento alla figura paterna, come dall'esempio più sopra accennato (padre, amicizia, colloquio, dolcezza), altissima è la probabilità che la posizione occupata dalla tavola sia tra le prime, tra il gruppo delle più gradite.

Con il procedimento che ho proposto agli allievi della Scuola Rorschach da me diretta, sono riuscito a far trovare punti di incontro tra quelli che appartengono a scuole analitiche diverse tra loro e dalla nostra; in particolare quelli che seguono l'orientamento freudiano. Con tutti, una volta allestito e interpretato il multiforme materiale di interesse psicodiagnostico fornito dallo « specchio dei computi », passiamo all'interpretazione della simbologia, muovendo dal soggetto, così come la mia tecnica suggerisce. Questa rispetta il nostro convincimento di adleriani: che sia l'individuo stesso a strutturare i suoi simboli, facendo convergere gli elementi estremamente variabili del suo vissuto personale ed altri certamente acquisiti dal substrato culturale di cui fa parte.

Una ricerca statistica condotta con gli allievi stessi mediante la *Pinacoteca associativa* ci ha confermato che il significato simbolico delle diverse tavole non è sempre sicuro. Del resto molti altri studi in merito sono giunti alla medesima conclusione. Orbene la *Pinacoteca associativa*, che avevo dapprima escogitato per ridimensionare, attraverso la ricerca, una acritica utilizzazione dei simboli, si è rivelata estremamente importante per aiutare l'interpretazione simbolica, senza cadere nella superficialità, nella imprecisione, nella suggestione.